

**FINALMENTE S'E FATTA PIENA LUCE**

# Tutta la verità sull'affondamento del «Turbine»

Manfredonia, 26 dic. — «In questo Golfo leggendario all'alba del XXIV Maggio 1915 mentre la nave Turbine eroicamente si sommergeva, Manfredonia prima fra tutte le città adriatiche sperimentò impavida la rabbia austriaca ed il fulgido valore italico». Questi versi scritti da Luigi Siciliani, che sublimano l'eroica fine di una nave da guerra italiana durante il conflitto austro ungarico, sono scolpite su di una lapide situata in Piazza Marconi ed offerta dalla Città di Manfredonia a ricordo del fulgido atto di coraggio dei nostri marinai. Purtroppo, molte inesattezze sono state scritte su questo avvenimento al punto di costruire un vero attentato all'eroismo della nostra Marina. Infatti, di recente è stata data alle stampe

una pubblicazione intitolata «Manfredonia, testimonianze vecchie e nuove», dove nel fare cenno all'episodio si dice tra l'altro: «Il nostro caccia venne colpito ripetutamente in varie parti; poi alle caldaie di poppa e di prua. Ripiegò su di un fianco. Fu la fine. Il comandante Bianchi, colpito di striscio alla testa, perse per un istante la conoscenza. Quando si riebbe capì che non c'era più niente da fare. I morti e i feriti abbondavano intorno a lui. Fece alzare bandiera bianca ed ordinò di abbandonare la nave». Queste notizie sono state riportate dall'autore della pubblicazione avendo preso per buone le informazioni fornitigli dall'Ambasciata d'Austria in Italia con una lettera dell'11-5-1967. Evidentemente, quanto riferito dall'Ambasciatore, non è stato altro che frutto della propria immaginazione, o quanto meno, avrà consultato prima l'Almanacco 1929 della Jadranska Staza (La sentinella dell'Adriatico), edito in Jugoslavia, nel quale si legge: «Il defunto comandante Vukovic, il primo giorno di guerra dell'Austria-Ungheria con l'Italia, il 24 Maggio 1915, durante un attacco della flotta austriaca comandava un cacciatorpediniere che nelle vicinanze delle Isole Tremiti, attaccò il caccia italico «Turbine» agli ordini del comandante Bianchi. Dopo i primi colpi di cannone, il caccia italiano alzò bandiera bianca e si arrese». La verità è ben altra! Da queste colonne desideriamo fare piena luce su un episodio che offusca una delle pagine più belle di eroismo della Marina italiana. Ne

«Il Giornale d'Italia» di quarant'anni or sono, Virginio Gayda scrisse: «All'apertura delle ostilità 24-5-1915, il cacciatorpediniere si trovava in crociera nel Basso Adriatico. Attaccato da un incrociatore e quattro cacciatorpediniere nemiche accettò da solo la battaglia, combattendo quattro intere ore: dalle 3,10 alle 7,00. Ma ben presto si manifestò la sua inferiorità dinanzi alle cinque unità nemiche di tipo più moderno, e di maggiore tonnellaggio. Colpita in più parti vitali, la nave italiana rimaneva immobilizzata continuando a difendersi con il cannone. Esaurite le munizioni, con quasi metà dell'equipaggio morto o ferito, il comandante, anch'egli ferito, ordinò che si aprissero i Kingstons e si affrettasse l'affondamento. E così la piccola nave italiana combattè e morì». Queste notizie sono avvalorate maggiormente dai rapporti delle navi avversarie che parteciparono al combattimento. Difatti, nel rapporto dell'esplore austriaco Helgoland è detto: «Il cacciatorpediniere nemico rispose subito al fuoco dei nostri caccia. Se si considera la grande distanza, il suo fuoco era ben diretto ed i proiettili cadevano in prossimità delle nostre unità». In quello del Csepel è detto tra l'altro: «I proiettili nemici cadevano vicino a noi, uno di essi cadde rasente la prua sollevando una colonna d'acqua che bagnò la plancia». La prova più valida pensiamo sia quella riportata dalle conclusioni del rapporto dell'esplore austriaco Helgoland che dice: «Poichè le unità navali austriache avevano intenzione di sbarrare il passo verso Nord all'Helgoland e ai nostri caccia, era necessario non perdere più tempo. Si abbandonò quindi il Turbine con una forte inclinazione a sinistra tutto traforato ed ardente». Da questa documentazione si può ravvisare la inoppugnabilità di quanto avvenne quel fatidico giorno. E' dunque ben chiaro che il Turbine combattè e

matteo di sabato